



Dopo un'estate particolarmente calda riprendiamo un po' di respiro per raccontare alcune "cose di questi mesi" che ci hanno coinvolto.

Innanzitutto ricordiamo che, mentre molti di noi hanno potuto godere di un tempo di riposo, tante persone hanno dovuto aggiungere alla fatica del caldo un ben più pesante fardello di sofferenza a causa della malattia e spesso una malattia tanto grave da spegnere la vita. Una sofferenza fisica e spirituale che con discrezione abbiamo contribuito ad alleviare cercando di mantenere fede al nostro servizio pomeridiano nei reparti della Casa di Cura. All'inizio dell'estate un lutto ha colpito anche l'associazione: è mancata la nostra amica e volontaria Loredana che ricordiamo sempre sorridente. È avvenuta poi una rotazione ai vertici del nostro Hospice: il dr. Francesco Scanzi è subentrato al dr. Aldo Brevi nella direzione del reparto; suor Donatella ha lasciato il suo incarico di caposala che verrà ricoperto nei prossimi giorni da una persona laica. Per non privare il reparto della preziosa presenza di una religiosa è arrivata suor Gaudenzia.

Ne parliamo negli articoli che seguono insieme ad una riflessione estiva sul valore del silenzio e al consueto spazio dedicato alla formazione.

Infine, non abbiamo voluto far mancare, anche noi, un breve accenno al tema ambientale venuto alla ribalta in questi mesi anche sull'onda dei vasti incendi in Amazzonia. C'entra con il nostro essere volontari? Credo proprio di sì: non saremmo volontari se non avessimo l'amore per la vita, per le persone e per la terra che ci ospita; se non ci spendessimo per la cura delle persone, a partire da noi stessi, per la cura del pianeta e di tutto ciò che lo abita, per le buone relazioni, senza distinzioni; se non avessimo a cuore le condizioni di vita di tutti cercando di fare la nostra parte con semplici scelte quotidiane che mirino a diffondere una cultura del "I care" (letteralmente «mi importa, ho a cuore»), come soleva dire ai suoi allievi don Lorenzo Milani. Crediamo sia un lavoro necessario, paziente, rispettoso, costante e determinato; crediamo ne valga la pena, soprattutto in questo contesto in cui sembra prevalere il peggior egoismo tra le persone e tra le nazioni.

Claudio

Ricordando Loredana

In pochissimo tempo la nostra cara Loredana ci ha lasciato, passando da quel reparto, l'Hospice, che tanto aveva amato e in cui si era amorevolmente prodigata durante gli anni del suo volontariato presso la Casa di Cura Beato Palazzolo.

Non dev'essere stato facile accettare di cambiare così repentinamente ruolo, da volontaria a paziente, per di più in un luogo che non aveva segreti per lei, ma lo ha saputo accettare con umiltà, come ha ben sottolineato il parroco di S. Tomaso don Andrea durante le sue esequie.

Noi volontari, così come i pazienti da lei incontrati, siamo nel numero di coloro che Loredana ha amato e che hanno beneficiato della sua vicinanza: di questo siamo riconoscenti al Signore.

Ognuno serba ricordi personalissimi della sua dolcezza, della tenerezza del suo sorriso, rimasto impresso sul suo volto fino agli ultimi istanti, e di quello sguardo chiaro e buono che sapeva avvolgerci teneramente. Al tempo stesso la ricordiamo allegra, solare, positiva, piena di energia, dalle mille risorse, dall'entusiasmo travolgente. L'Università della Terza Età, l'associazione Cuore e Batticuore sono solo alcuni dei numerosi interessi che Loredana coltivava e testimoniava con grande passione e impegno.



"Con tanta tenerezza mi unisco nella preghiera per la nostra dolce Loredana, con tutta la carica e l'entusiasmo che ha sempre avuto nei piccoli momenti di compagnia quando ci si incontrava nelle nostre vie", scriveva una volontaria subito dopo aver appreso la triste notizia dal nostro Presidente.

Anch'io spesso la incrociavo nel quartiere e mi capitava di fare un pezzetto di strada con lei. Una volta l'avevo incontrata di ritorno dalle sue amate Dolomiti, un po' stanca ma con lo sguardo che le brillava per tutte le meraviglie contemplate. Amava anche il mare e, poco prima di ammalarsi, non faceva che pensare alla bella e lunga vacanza che l'attendeva nelle Marche come tutte le estati. "Ma non sarò sola", ci rassicurava, "ci saranno le mie nipoti ad aiutarmi!".

L'amore appassionato per i familiari, la custodia del creato, la cura del prossimo, in modo particolare quello più fragile, offerta sempre con disponibilità e animo soave, il buon uso del tempo come fonte di arricchimento personale, la capacità di affrontare con coraggio le prove della vita senza perdersi d'animo: questa è l'eredità di Loredana.

E la forza del suo sorriso capace di andare oltre tutte le difficoltà è il ricordo più bello che ciascuno di noi possa serbare nel cuore.

Ida



SPAZIO FORMAZIONE

Sc(HI)accia DCA, uno strumento di aiuto in più per chi soffre di Disturbi del Comportamento Alimentare



Già negli anni passati durante il percorso formativo abbiamo affrontato il tema dei Disturbi del Comportamento Alimentare. Allora la d.ssa Rosamaria Gozio, psichiatra, ci aveva aiutato a

capire in che cosa consiste e quali sono le radici di questo "moderno" disturbo che purtroppo colpisce persone giovanissime, per lo più donne, con conseguenze talvolta molto gravi. Abbiamo ripreso l'argomento nell'incontro del 31 maggio scorso e questa volta ad accompagnarci è stato Simone Raineri, coordinatore del Centro DCA. All'interno del Centro non c'è la figura del volontario ma spesso ci capita di incontrare in Medicina pazienti affetti da questa patologia. Ci siamo quindi posti la domanda su quale sia l'atteggiamento più corretto da tenere e come un volontario possa contribuire a dare un aiuto efficace.

Intanto, per capire l'entità del fenomeno, Simone ci ha ricordato che in 18 anni di apertura sono stati ricoverati nel Centro più di 700 ragazze/i, senza contare le centinaia che hanno seguito il percorso ambulatoriale.

Il Centro per la diagnosi e la cura dei comportamenti alimentari nasce come risposta all'emergenza dei disturbi dell'alimentazione e della nutrizione nella provincia di Bergamo nel settembre 2001. Questa proposta si fonda sull'esperienza delle Suore delle Poverelle e sulla loro attenzione alle marginalità sociali, alle quali la loro storia è legata da più di un secolo. Il servizio nel corso degli anni ha avvicinato migliaia di persone, di ragazze e ragazzi, di adulti, di genitori, di docenti, di formatori per diagnosticare e prendersi cura dei DCA, per dare supporti a famiglie, per fornire indicazioni e informazioni sulla patologia.

Il Centro ha lo **scopo** di curare l'anoressia, la bulimia ed altri disturbi del comportamento alimentare.

Il trattamento avviene secondo un **approccio** interdisciplinare integrato che vede la collaborazione di figure professionali specializzate nella cura dei disturbi alimentari.

L'**obiettivo** del trattamento riabilitativo è quello di ristabilire un equilibrio psicologico, nutrizionale ed organico, che porti ad un recupero sia fisico che psichico.

Sc(HI)accia DCA, la nostra applicazione per dispositivi multimediali per comunicare con le persone colpite dalle patologie legate alla nutrizione; un canale di comunicazione per familiari, amici, educatori e persone che non riescono a stare accanto a giovani colpiti da disturbi alimentari e per creare un contatto che possa dare indicazioni.

Visitate il sito www.schiacciadca.it

Questa malattia, di origine psichiatrica, ha avuto un incremento nel tempo ed è di natura polifattoriale, non la si può cioè ricondurre ad una sola causa. È una malattia che coinvolge il corpo e lo spirito. Per queste ragioni la cura richiede un approccio multidisciplinare e coinvolge anche la famiglia. Gli interventi, sia di tipo ambulatoriale che residenziale, si avvalgono della figura del medico, dello psichiatra, dello psicologo, della dietista, degli operatori.

Poiché i soggetti coinvolti sono per lo più giovani, abituati a navigare nel mondo digitale, la Casa di Cura ha pensato di approntare un sito web ed offrire un'App che, in modo anonimo, consente ai soggetti coinvolti, e non solo, di informarsi e di chiedere eventualmente aiuto. Ed in effetti le visite sono tante e le richieste provengono da tutta Italia.

Come accostarsi a queste persone? Innanzitutto, come più volte ci siamo detti, nella relazione, particolarmente nella relazione d'aiuto, è fondamentale renderci conto e saper leggere le emozioni che proviamo, le nostre paure, per saperle governare e non lasciarci condizionare da queste nel rapporto con la persona che ci sta innanzi. Molti sono ancora i pregiudizi e la superficialità della gente comune nei confronti di questo disturbo, spesso lo si sottovaluta e comunque si tende a considerarlo come la malattia del "buon tempo". Ci viene chiesto di avvicinarci anche a questi pazienti senza pregiudizi, senza giudicare, senza avere la preoccupazione di dare buoni consigli; in modo più possibile sereno e autentico, facendo solo attenzione ad evitare di entrare in argomenti connessi al cibo o apprezzamenti riguardanti il corpo (come sei bella, come stai bene, come sei magra, che cicciottella ...), che sappiamo essere aspetti particolarmente problematici. Proponendo il tè o apparecchiando la tavola facciamolo nel modo più leggero possibile, senza insistenze o domande inopportune (perché senza zucchero? ...), accettando anche il rifiuto e facendo solo sentire la nostra presenza. Ascoltiamo, ascoltiamo, ascoltiamo quello che ci vogliono dire, se lo vogliono! Il nostro compito di volontari non va oltre; lasciamo che siano le altre figure dell'equipe a svolgere la parte loro assegnata.

a cura di Claudio



PROSSIMI APPUNTAMENTI

- ✓ Venerdì 25 ottobre, ore 14.30, presso la sala conferenze dell'Istituto Palazzolo, incontro con don Renzo Caseri, laureato in Teologia Morale, sul tema "Fine vita e Disposizioni Anticipate di Trattamento (DAT)";
- ✓ Mercoledì 20 novembre, ore 16.00, presso la chiesa dell'Istituto Palazzolo, Santa Messa con i parenti ed amici delle persone decedute in Hospice nel corso dell'ultimo anno;
- ✓ Venerdì 29 novembre, ore 14.30, incontro mensile di formazione per volontari e soci.

Incontro del 27 settembre 2019

Benvenuto al dr. Francesco Scanzi e benvenuta a suor Gaudenzia

Passata l'estate insopportabilmente lunga e caldissima, ci siamo ritrovati in molti per la riunione mensile dei volontari: gli incontri collettivi di formazione erano stati sospesi nei due mesi estivi, come ogni anno, mentre l'attività di servizio nei reparti non si è mai fermata.

Una ripresa con due importanti novità, perché sono intervenuti per una presentazione "ufficiale" il dottor Scanzi, nuovo primario del reparto Hospice e suor Gaudenzia, dedita ai malati ed ai loro parenti con vicinanza spirituale. L'abbiamo già incontrata all'opera in reparto, e ci ha comunicato tutta la sua disponibilità con volto sereno ed occhi attenti.

Il dottor Scanzi, oncologo, dopo aver raccontato un po' della sua esperienza lavorativa (cure palliative e Fondazione don Gnocchi) ha avuto parole lusinghiere per il servizio che i volontari svolgono in Hospice, "un valore aggiunto" e per ribadire l'utilità una rappresentanza dei volontari sarà invitata a partecipare alle riunioni della equipe medica e infermieristica. Un grande passo avanti per noi tutti, che in tal modo potremo e sapremo entrare sempre meglio nella vita del reparto accanto ai malati. Un grazie sentito perciò.

Insieme alla dottoressa Locatelli, ha invitato a riprendere in mano la parte di aiuto - diciamo - più attivo e partecipativo, come quello che, negli anni scorsi, avevamo proposto per alleggerire le lunghe giornate di degenza: piccole attività passatempo, a cui

cercheremo di aggiungere anche la lettura ad alta voce, a cura di un volontario; un utilizzo del maxischermo con proiezione di filmati, o anche semplicemente con la diffusione di musica distensiva e, perché no, ci piacerebbe molto che gli allievi del Conservatorio musicale dedicassero ai degenti qualche momento di buona musica (potrebbe essere una esperienza formativa, un arricchimento umano...). Prenderemo i contatti necessari e verificheremo la fattibilità.

Molte idee e tanta buona volontà per la ripresa degli incontri di formazione mensile, di cui si sta organizzando il calendario.



Al termine dell'incontro una meravigliosa cremosa e soffice torta al cioccolato, preparata da Franca, per festeggiare le "primavere" dell'amico Gianfranco Isacchi, uno dei fondatori della nostra Onlus e per anni suo Presidente: un dolce ringraziamento anche per tanta dedizione, un esempio per i "vecchi" e nuovi volontari.

a cura di Nicoletta

Grazie al dottor Brevi ...

Era il lontano 2010 quando all'interno della Casa di Cura Beato Palazzolo nasceva a Bergamo il primo Hospice. Ed era il 2001 quando nasceva pure la nostra associazione di volontariato, anche se il gruppo si stava già organizzando dall'anno precedente. Erano anni di grande impegno e passione nell'intraprendere questa nuova opera e anni di forte attesa da parte delle persone colpite da grave malattia in fase terminale, che non trovavano risposte adeguate alla loro situazione di sofferenza. Una passione, e com-passione, che è continuata nei quasi vent'anni trascorsi e che si è arricchita dalla lunga esperienza maturata ascoltando gli ammalati ospiti del reparto.

Ebbene, uno dei protagonisti di questa bella storia è il dottor Aldo Brevi, responsabile del reparto sin dagli inizi e primo presidente della nostra associazione da lui promossa insieme ad altri 8 soci fondatori. Siamo sempre stati grati al dottor Brevi per l'attenzione manifestata verso la nostra associazione, per il rapporto cordiale che ha avuto con tutti noi, per il modo semplice con cui ha saputo trattare argomenti anche complessi durante gli incontri di formazione, e per tanto altro... Questa gratitudine l'abbiamo sempre portata dentro ma nel momento in cui ha lasciato il reparto per un altro incarico ci sentiamo di doverla esprimere pubblicamente, anche se sappiamo che il dr. Aldo non è uomo cerimonioso. Con profondo e sincero senso di amicizia grazie quindi per la strada percorsa insieme e grazie per quella che speriamo vorrà ancora percorrere con noi: confidiamo quindi di poter contare sempre nel suo sostegno.

E grazie a suor Donatella ...



Caposala dell'Hospice dall'ottobre 2011 allo scorso settembre, presente in ogni ora in reparto.

Si sa che tra le suore vige la regola, peraltro scelta, dell'obbedienza ai superiori, un'obbedienza che si traduce in servizio là dove ce n'è bisogno. E questa volta è stata chiamata a dirigere la casa di via del Bosco,

sempre a Bergamo. Anche suor Donatella è stata una preziosa risorsa per l'Hospice, soprattutto il suo sorriso ha lasciato un dolce ricordo nelle persone degenti e nei familiari per i quali aveva una capacità di ascolto e di conforto discreta e non comune. Un segno importante ha lasciato anche in noi volontari, sia per la sua frequente partecipazione alle attività formative, sia per gli incontri e colloqui personali. In diversi abbiamo partecipato alla festa di saluto che ha voluto caratterizzare da un momento di celebrazione insieme. L'abbiamo vista un po' commossa, come lo eravamo anche noi, nella consapevolezza che ciò che importa è fare "bene il bene" nelle realtà quotidiane in cui la vita ci porta. Grazie suor Donatella! ... e poiché non sei andata molto lontano pensiamo che non ti libererai facilmente di noi.

RIFLESSIONI

Ed è silenzio

"Detti dei padri del deserto", Agatone, anno 407.

Padre Agatone era pieno d'amore per Dio. Quando fu vicino alla morte, rimase tre giorni con gli occhi aperti, immobili. I fratelli monaci lo scossero dicendogli: "Padre Agatone, dove sei?".

Dice loro: "Sono dinanzi al giudizio di Dio".

Ed essi: "Anche tu hai timore, padre?".

Dice loro: "Ho cercato finora con tutte le mie forze di osservare i comandamenti di Dio; ma sono un uomo. Come posso sapere se la mia opera è stata gradita a Dio?". "Non hai fiducia nelle tue opere - dicono i fratelli - che esse siano secondo Dio?".

Dice loro l'anziano: "Non mi sento sicuro di nulla fino a che non avrò incontrato Dio; una cosa infatti è il giudizio di Dio e un'altra quello degli uomini".

Poiché volevano interrogarlo ancora, Agatone disse loro: "Fatemi la carità di non parlarmi più, perché sono occupato". E morì nella gioia. Lo videro salire al cielo nell'atteggiamento di chi saluta i propri amici e parenti.



Ho riletto "Vita e detti dei padri del deserto" durante l'estate in montagna, nel verde confortante dei boschi e dei prati assolati. Abbà Agatone ai suoi confratelli monaci chiese il silenzio perché era "occupato": tutte quelle domande ingombravano il suo tempo ultimo, lo distraevano dal cammino verso il Padre. Tant'è che, libero dai legami terreni ma saldo nel rapporto con Dio, poté morire nella gioia (non con la gioia).

Quei confratelli, desiderosi di capire, sapere, imparare dal loro maestro fino all'ultimo, con la loro vicinanza attiva esprimevano forse anche il bisogno di essere rassicurati per quietare dubbi e timori e non lasciavano spazio al bisogno di silenzio/solitudine del morente, che aveva ben altro da fare.

Silenzio non è soltanto tacere. Il silenzio permette di ascoltare; l'ascolto è fatto di silenzi che non sono assenze. È, il silenzio, un invisibile e accogliente spazio interiore che può portare lontano.

Nicoletta



Amazzonia, una lezione per il "ben vivere"

Tratto da da "Avvenire"

Quando parliamo di Amazzonia cosa intendiamo?

Un territorio che si estende per 7,8 milioni di kmq (più di tutti gli stati dell'Unione Europea messi insieme) in Sud America. La sua superficie occupa parte di ben nove Paesi: Brasile, Bolivia, Perù, Ecuador, Colombia, Venezuela, Guyana, Suriname e Guyana francese. Di questa immensa distesa le foreste coprono circa 5,3 milioni di kmq, pari a oltre un terzo di quelle presenti sulla terra. Polmone verde per eccellenza del pianeta, serbatoio di ossigeno che fa respirare l'intera umanità, l'Amazzonia è anche una delle più grandi riserve di biodiversità e da sola contiene il 20% di acqua dolce non congelata della terra.

Dire Amazzonia e "vederla" per costruire un giusto futuro di Francesco Gesualdi

Biodiversità, influsso sul clima, ma soprattutto una visione: il ben-vivere. Il saccheggio della grande foresta e del suo popolo ci conduce all'autodistruzione.

Probabilmente i popoli originari dell'Amazzonia non sono mai stati tanto minacciati nei loro territori come lo sono ora. L'Amazzonia è una terra disputata su diversi fronti: da una parte, il neo-estrattivismo e la forte pressione da parte di grandi interessi economici che dirigono la loro avidità sul petrolio, il gas, il legno, l'oro, le monoculture agro-industriali ... il saccheggio dell'Amazzonia ci conduce all'autodistruzione, non solo per la perdita di biodiversità e per l'aggravarsi della crisi climatica, ma anche e soprattutto per la perdita di visioni alternative che possono aiutarci a ritrovare la strada della sostenibilità. Per secoli le popolazioni amazzoniche hanno vissuto nella foresta prelevando da essa tutto ciò di cui avevano bisogno. Ma non l'hanno distrutta, semplicemente perché erano animate da una visione che produceva come risultato il rispetto. A differenza della nostra impostazione che invece ha prodotto come risultato il caos. Non per intenzionalità, ma per miopia e superbia. Il problema è la cosmologia: la visione che abbiamo di noi stessi, dei rapporti con le altre creature, del senso della vita.

I tratti salienti della nostra civiltà sono linearità, meccanicismo, raziocinio, dualismo. ...

La linearità ha prodotto la perdita di radici, l'incapacità di valorizzare il passato ... il meccanicismo ci ha indotto a

(Testo completo su www.avvenire.it/opinioni/pagine/dire-amazzonia-e-vederla-per-costruire-un-giusto-futuro)

vedere ogni corpo separato dall'altro facendoci credere che non esistano relazioni né interdipendenza. Il raziocinio ci ha spinto a concentrarci sui particolari facendoci perdere di vista il generale. Il dualismo ci ha fatto credere che potevamo intervenire sulla natura a nostro piacimento per costringerla a darci tutto ciò che volevamo. È l'antropocene, un tempo dominato dall'uomo ... Una formula potente, che dal 1880 ad oggi è stata capace di far crescere il Pil mondiale di 23 volte. Ma al tempo stesso ha fatto esplodere le disuguaglianze e prodotto squilibri ambientali che mettono a rischio la nostra sopravvivenza. Al paradigma tecnocratico, le popolazioni indios dell'Amazzonia, e più in generale dell'America Latina, contrappongono il ben-vivere. Una visione basata sulla convinzione che viviamo in uno stato di relazione permanente con tutto ciò che ci circonda, sia esso animato o inanimato, in terra o in cielo, passato o futuro... ecco il ben-vivere al tempo stesso visione cosmica, regola di vita e progetto sociale. Un progetto di armonia integrale con sé stessi, con la comunità, con la natura, nella consapevolezza che non esiste separazione fra individuo e collettività, natura e genere umano, presente e futuro. ... Perciò ad ognuno è richiesto di agire con responsabilità nei confronti della comunità e alla comunità di prendersi cura di ogni suo membro. E a tutti insieme è richiesto di prendersi cura della natura che a sua volta contraccambia permettendo a tutti di vivere bene.